ANACREONTICHE

PER LE NOZZE

CONCINI - MALANOTTI

IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XXIV.

A

CAMILLA MALANOTTI

La circostanza di vedervi unita a mio fratello coi fausti nodi d' Imene non so ben dirvi quali sentimenti di gioja e di giubilo abbia eccitati nel mio cuore. Avrete altre volte rimarcati non equivoci pegni della mia stima verso di voi: il darvene un pubblico saggio era riserbato al fausto momento di veder coronati i miei voti. Questo momento, questo istante felice egli è giunto. Poco gradito alle abitatrici Deità d' Elicona, io non poteva farvi noti i miei sensi col linguaggio della poesia; mi sono quindi contentato di farveli noti col mezzo degli altri. Questo poetico serto, côlto

sulle rive di Pindo da alcuni Studenti di questa Università, è il tenue contrassegno ch' io vi offro. Non isdegnate d' accoglierlo, giacchè l' unica meta, a cui tende questo lavoro, è l' affettuoso vostro aggradimento.

Stringete il nodo indissolubile; venite in seno della novella vostra famiglia, in cui schiettezza d' animo, cordialità, cure indefesse e vera amicizia non vi mancheranno giammai. Compatite.

Padova 3 *febbrajo* 1824.

Antonio Concini.

Son più soavi e amabili,
Imen, le tue catene,
Se ad infiorar le vengono
Le rose d' Ippocrene.

Monti.

IL RITRATTO.

DEL NOB. SIG. GIOVANNI MARTIGNAGO

DI TREVISO

Leggiadro crin t' adombra,
Clori, la nivea fronte;
Le labbra tue son pronte
Ai teneri sospir.

Flora il tuo volto asperse
Di rose e di ligustri;
Amor con mani industri
Li volle insieme unir.

Lo sguardo.... Ahimè! ch' io sento
Nel pingere il tuo merto
Cadermi l' inesperto
E timido pennel.

Clori, se mai t' offesi,
Perdona all' error mio,
E sappi che son io
Nell' arte ancor novel.

L' INGENUITÀ.

DEL SIGNOR GIOVANNI GUARDA

DI CAVASO

Sonnifero liquore
Tolse a Morfeo Cupido,
E l'alma Dea di Gnido
Sorprese, addormentò.

Indi l'eburneo fianco
Dell'aureo cerchio scinto,
Quell'ammirabil cinto
In dono a te portò.

Schiusi Ciprigna i lumi,
Pria di furor s'accese;
Ma quando il Figlio intese,
Le labbra al riso aprì.

Di Citerea ben merta,
Disse, la Sposa i fregi,
Se a tante grazie e pregi
L'ingenuità s'unì.

L'AMOR FORTUNATO.

DEL SIGNOR MARCO MARTINI

DI CRESPANO

Ah! quando fia, Mirtillo
Diceva un giorno a Clori,
Quando che i nostri amori
Coroni amico Imen?

Quando che dirti io possa
Con innocente affetto:
Sposa, mio primo oggetto....
E stringerti al mio sen?

Come mi amasti e m'ami,
T'amo così e t'amai:
Tu amor, io fè giurai,
Nè il labbro mio mentì.

Ah! venga.... e lieto il Nume,
Cogli aurei nodi e 'l velo,
Sceso era già dal cielo....
E 'l voto si compì.

L'AMOR MATERNO.

DEL SIGNOR MATTEO SAVIA

DI PALMA-NOVA

Fuggirmi? ah! no, t'arresta;
Nè a questo sen t'invola
Tu, sangue mio, tu sola
Delizia de' miei dì.

Conforto e fin nascesti
De' miei materni affanni,
E sul fiorir degli anni
Ti perderò così?

Tu piangi? ebben, se all'ara
Casto Imeneo t'adduce,
La sua novella luce
Ti serbi intatto il cor.

Avrai così scolpito,
Avvinta a caro laccio,
Fin dell'amante in braccio
Il mio materno amor.

IL *SÌ.*

DEL NOB. SIG. CARLO CONTE AVOGADRO

DI TREVISO

Dell' amor tuo se' giunto
A coglier la mercede:
Giurarti eterna fede
Dee Nice in questo dì.

Ma pur, Fileno, sappi
Ch' ella dinanzi all' ara
A dirti si prepara
Un sol modesto *sì*.

Per questo non t' è meno
Tenera e fida amante;
Col labbro in tale istante
Altro a te dir non può.

Ben co' begli occhi esprime
Quanto t' adori Nice.
Mira: son tua, ti dice;
La fede e 'l cor ti do.

L'ANELLO.

DEL SIGNOR GIOVANNI BIANCHI

DI TREVISO

Sposa gentil, t'affretta:
Ecco già pronta è l'ara
Che Imene a te prepara,
Cinta di mirti e fior.

Il vicendevol giuro
Vieni a compir d'amore,
E dello Sposo il core
Unisci al tuo bel cor.

Aurilucente gemma
Fiane il segnal gradito,
Onor del niveo dito,
Pegno di eterna fè,

Che ovunque e sempre insegni
L'ardor di quell'affetto
Che sì t'infiamma il petto,
Parte miglior di te.

IL BOUQUET.

DEL SIGNOR LUIGI POLETTI

DI TREVISO

Pegli orti d'Amatunta,
Su' mattutini albori,
Per cogliere de' fiori
Vigile errava Amor;

E colmo un canestrino
Di porporine rose,
Un mazzolin compose
Con dedalèo lavor.

A te per farne un dono,
Sposa gentil, venìa;
Quando il fratel per via
Imene riscontrò.

A lui lo chiese; e, tolte
Le spine, del tuo petto,
Nido d'un vero affetto,
Le intatte nevi ornò.

LA ROSA.

DEL SIGNOR PIETRO MARZIO

DI VENEZIA

O Rosa, o dolce oggetto
Di vigile mia cura,
Nodrita all' aura pura,
Dove più ride il ciel,

Vanne vermiglia e fresca
All' alma Sposa innante;
Tu sei del suo sembiante
L' immagine fedel.

Chi sa che nel vederti
Non brilli nel suo viso
Quel magico sorriso
Che paragon non ha?

Ben ti potresti allora
Prima vantar tra i fiori:
Se ti gradì Licori,
Chi maggior vanto avrà?

LA VIRGINITÀ.

DEL SIG. GIOVANNI AUGUSTO MAZZOLDI

DI BRESCIA

Or che le vesti allegre
Imene a te prepara,
E crepita sull' ara
Il fuoco animator,

Perchè, gentil Donzella,
Di lagrimose stille
Imperli le pupille,
In cui s' annida amor?

Perchè l' ingenua fronte
Si copre di pallore,
E mal risponde al core
L' irresoluto piè?

Cedere il fior t' increscе,
Che a te natura diede?
Ah! quando Imen tel chiede,
Quel fior più tuo non è.

IL DESIDERIO.

DEL SIG. GIOVANNI DOMENICO CICONJ

DI UDINE

Assisa sotto un ramo
Di salice piangente
Nell'età sua fiorente
La bella Nice sta.

I languid' occhi accesi
Irrequïeti gira,
Poi tenera sospira,
E cosa sia non sa.

Tende l'orecchio, sente
Un susurrar di fronde,
E ratto si diffonde
In lei vivido ardor.

Un palpito l'assale,
Un celere sospiro:
Nice, quest'è il desiro,
Vero desiò del cor.

IL TALAMO.

DEL SIGNOR LUIGI BEDOLO

D'ADRIA

Tacciano delle cetre
Le argute voci e i canti;
Amore i lieti Amanti
Al talamo guidò;

Quel talamo serbato
A ristorarne i guai,
E che lasciar giammai
Candida Fè giurò.

Frema il geloso mostro,
E dall' infetto seno
Vi spiri atro veleno,
Dell' alme struggitor;

Ma pur non fia ch' ei miri
Fuggir la cara pace,
E, spenta la lor face,
Piangere Imene e Amor.

IL PIACERE.

DEL SIGNOR ANDREA SPESSA

DI S. VITO D'ASOLO

Dammi, diceva Elpino,
Dammi, Tirena, ascolto:
Mi piace del tuo volto
L'angelica beltà.

Mi piace quel tuo labbro,
La chioma d'òr forbito;
Lavoro più gradito
Natura far non sa.

Mi piaccion quelle vaghe
Amabili pupille:
Te l'invida Amarille
Non soffre di veder.

Ma ridi?.... ah! tu pur hai
Per gioja il cor conquiso......
È simbolo quel riso
D'insolito piacer.

L'AMOR CONJUGALE.

DEL NOB. SIG. ANTONIO MARCHESE CASONI

DI CENEDA

Fanciul, chi mai t'appella
Nume spietato e fiero?
No, che non è il tuo impero
Sì barbaro e crudel.

Alme più liete e pure
No che al tuo carro avvinte,
Di rose e mirto cinte,
Finor non vide il Ciel.

Veggio che Imen propizio
Ai loro affetti arride,
E Venere sorride
Dal bosco Idalio ancor.

Ah! se tal fausto nodo
Per opra tua si strinse,
Mente chi ti dipinse
Così tiranno, Amor.

LA FEDELTÀ.

DEL NOB. SIG. FRANCESCO MARINONI

DI POLA

Due Tortore rinvenni,
Madre, (dicea Cupido)
E queste, o Dea di Gnido,
Elette son per te.

Corsi di piaggia in piaggia,
Sudai; ma pago sono,
Se alfin gradito dono,
Madre, ti vien da me.

Alle Colombe aggiungi
La Coppia mia novella,
E in corso ogn' altra stella
Venere vincerà.

Tu forse nell' antica
Avrai più esperta guida;
Ma questa assai più fida,
Credimi, ognor sarà.

LA PROLE.

DEL NOB. SIG. CARLO CONTE BOMBEN

DI TREVISO

Ecco quel dì felice:
Deh vieni, o Sposa, all'ara;
Delizie a te prepara
Feconditade e Amor.

Nascer da te vedrai
Prole al tuo cor diletta,
Come da fresca erbetta
Nascon leggiadri fior.

Un fanciullin vezzoso
Vedrai scherzarti accanto;
Dal seno un altro intanto
L'umor vital trarrà.

Crescerà in lor cogli anni
Virtude intatta e pura,
E fien delizia e cura
Di tua più tarda età.